

No. 365 02/ 2026 5 Euro

Flash Art Italia

radicale dal 1967

e senza maiuscole

ISBN 979-12-81194-35-9

L'editoriale

Cristiano Seganfreddo

un momento in cui l'arte smette di essere uaggio e diventa infrastruttura. Non orazione, non intrattenimento, non valore assorio da misurare in indici o quotazioni, una forma primaria di difesa e, insieme, di truzione. Difesa di cosa? Della complessità, a possibilità di essere diversi. Della libertà nmaginare prima ancora di produrre. In un tempo che tende a semplificare, a idere, a irrigidire i confini del pensiero e o spazio pubblico, l'arte resta uno degli i luoghi in cui l'invenzione non è tollerata necessaria. Uno spazio senza creatività è neutro: è uno spazio impoverito, erabile, pronto a essere occupato da azioni uniche, da estremismi, da paure esite da ordine. L'arte, soprattutto quella giovani artisti, introduce invece attrito, iazione, possibilità. È un atto di disturbo tare. Un esercizio continuo di pluralità. Per questo parlare oggi di arte significa a di società, non di mercato. Non è questione di valore economico, ma di esità culturale e civile. L'arte non risolve oblem, ma impedisce che il mondo nti un sistema chiuso. Tiene aperte le ande. Allena lo sguardo. Costruisce adini prima ancora che spettatori. Pensare a Bologna, in questo contesto, è casuale. Bologna è una città che ha fatto a conoscenza una forma di libertà. Una e università più antiche del mondo non è un dato storico, ma un simbolo: sapere e pratica condivisa, come antidoto alle isure, come strumento di emancipazione. La cultura non è mai stata solo accumulo, circolazione. Discussione. Conflitto fertile. te si inserisce in questa tradizione come i di continuità e di rinnovamento. Difendere l'arte, oggi, significa quindi ndere lo spazio pubblico come luogo), attraversabile, non addomesticato. nifica sostenere chi rischia, chi sperimenta, non si riconosce nelle forme già date. ato di difesa, sì, ma anche di azione supporto. Un investimento sul futuro non chiede garanzie immediate. La seconda edizione del Flash Art Italia ard, che presentiamo in occasione di sfera, nasce esattamente da questa urgenza. i come celebrazione, ma come presa di iazione. Un gesto concreto a sostegno di una a che non chiede protezione, ma possibilità. i non cerca consenso, ma spazio. Che non le essere normalizzata, ma ascoltata. Se l'arte ha ancora un compito, oggi, è sto: mantenere aperta la società, renderla complessa, più resistente, più umana. Tutto sto viene dopo.

Spasmi.

Intervista difficile a
Davide Sgambaro

Piermarco De Angelis (p. 2)

Cicala

Vertigo - Necessità di verticalizzare
l'esperienza

Manuela Pacella

an Sontag, ancora. La rileggo in maniera versale, a stralci, da un taccuino all'altro, n'introduzione a un'altra, da un saggio non a un altro che amo. Sono tenuta a farlo questioni lavorative ma anche perché so nella sua scrittura trovo una compagna ta in grado di giustificare le mie ossessioni. In questo caso mi riferisco alla passione le liste; di cose da fare, di cose da leggere, rogetti. So che il mio amore per quaderni jende l'ho ereditato da mia madre ma ero socché ionara che quello del redicere

mi fa vedere un'analogia non tra me e Sontag ma, insolitamente, tra mio padre e la scrittrice. Sontag spesso stilava parole e, a volte, le associava ai loro contrari. In quel foglio paterno ci sono cinque concetti, più che parole, e ci sono abbinati i loro opposti. Non ho difficoltà alcuna a immaginarmi la situazione che fece scaturire in lui l'esigenza di scrivere questa lista come facilmente riconosco il suo carattere, la sua personalità, le sue convinzioni perché sono le stesse con cui ha portato avanti la propria e la mia educazione professionale. I due opposti che qui mi interessano sono: Ricerca eccellenza / mediocrità.

La ricerca dell'eccellenza, intesa come profondità, mi ha ricordato in maniera pungente un più recente appunto di mio pugno, preso durante l'incontro che lo scorso 17 dicembre 2025 si è tenuto nella sede romana di N.A.B.A in cui Andrea Fraser, invitata da Caterina laquinta, molto generosamente ha condiviso la sua esperienza, la sua visione, il suo "rigore". Termine, quest'ultimo, usato da Fraser con tale forza emotiva da rendere la platea assai ricettiva all'ascolto. L'appunto in questione, che ancora riecheggia talmente lo trovo pertinente all'oggi. È: «C'è la tendenza a espandersi orizzontalmente e di non andare dritte al punto». Un'espansione orizzontale che tutto vuole includere ma nulla, di base, aggiunge; non produce conoscenza ma, probabilmente, tanto materiale mediocre. E una produzione artistica che produce conoscenza, guidata dal rigore appunto, è quella che stimola domande, dà libertà connettive, rende sublime l'esperienza, permettendo, finalmente, il precipizio. Non ci sono dubbi quando questo accade, anche se probabilmente non esistono parole per definirlo. La vertigine che si prova è subitanea e profonda ma stenta a illuminarsi di una luce chiara. Tanto che, quando mi è con sorpresa accaduto di recente, ho banalizzato l'esperienza di fronte a colleghi e amici, asserendo con tono troppo sbrigativo che era ovvio mi risuonasse; per i miei gusti, per il mio vissuto. Mi riferisco al lavoro video di Jermaine Francis, *Post Industrial Dreamscape* (2024), intercettato durante l'inaugurazione congiunta delle gallerie di San Lorenzo dello scorso dicembre, nella mostra "In Plain Sight: Photography, Power and Public Space in Britain" presso Materia. Si dice che è impossibile durante le inaugurazioni davvero vedere le opere esposte. Eppure, in questo caso, questo lavoro è stato in grado di rapirmi, tanto da far sparire tutto il non necessario attorno, da farmelo cercare online una volta a casa, da volermelo la sua controparte cartacea (esistono due libri tratti da questo saggio visivo, di cui uno è in forma di zine) e da farmi tornare a vederlo. Insieme, la seconda volta, solo a un altro spettatore ignoto (ma ugualmente rapito come me), mi sono trovata a viaggiare guidata dalla frequenza del video - sonora (realizzata con Tony Bontana) e visiva - che mixa vari aspetti della storia recente del Regno Unito attraverso materiale d'archivio e fotografie dello stesso Francis. Il collage che ne deriva si arricchisce delle inevitabili connessioni personali; le rivolte dei minatori rimandano alla mia conoscenza al riguardo, mediata da documentari o dallo storico lavoro di Jeremy

Deller; la migrazione dai paesi caraibici mi ha fatto pensare all'innesto della musica dub con la cultura britannica e al potere del suono di valicare i confini (quindi a Paul Gilroy); la scena rave e la danza all'importanza del movimento come forma di resistenza (ancora Deller e tanto altro); e, infine, una certa architettura e la famelica appropriazione di lotti e conseguente costruzione senza sosta di nuovi immobili, mi ha dolorosamente ricordato che club, negozi, luoghi, strade e persone che negli anni Novanta mi fecero sentire forte e indipendente nella Londra di allora, sono oggi ridotti in macerie, seppure ancor fumanti. Grazie Jermaine.

Archivorum. Intervista
a Mia Rigo Saitta

(p. 3)

Non siamo più niente.
Giuseppe Chiari

Leonardo Bentini

«che cos'è l'arte?» chiede Helena Kontova in un'intervista a Giuseppe Chiari pubblicata su Flash Art n. 84-85 October-November 1978. L'artista risponde mettendoci di fronte a due posizioni: «1) l'arte è sempre stata e sempre sarà; oppure: 2) l'arte è sempre in divenire. La prima ci lascia completamente indifferenti come se l'arte fosse cosa che non può ricevere nessuna interferenza da noi. Qualcosa di altro da noi, sopra o sotto che sia. La seconda ci chiede un'interferenza continua, ci coinvolge ma senza un minuto di respiro. L'interferenza è fine a se stessa non ha nessuna possibilità di definire l'arte perché l'arte è dentro l'interferenza stessa, è dentro l'agire...» Anche io come Chiari tendo alla seconda. Provo a immaginare l'arte come un debolissimo e potentissimo atto di interferenza continua. Un po' come il mare. Leibniz diceva che il rumore del mare non è altro che l'insieme dell'infinito infrangersi, toccarsi e ritirarsi, di ogni piccola e impercettibile forza che lo compone. «Come tu ben sai il futuro è il presente. Il futuro è già realizzato. Noi lo chiamiamo futuro tanto per dargli un nome misterioso. In verità sappiamo bene che il futuro è fra di noi. Tu per esempio sei futuro. Tu mi chiedi anche se mi sento importante. Sì. Sono molto importante. Tanto importante che senza di me, io non ho il senso dell'esistenza del mondo. Il mondo esiste senza di me? Ti confesso che non lo so. D'altra parte devo mettere in dubbio anche la tua esistenza. Questo è difficile per me. Ma rimane molto importante esistere per me.» Quelle di Chiari non sono parole di ego, ma la radicale presa di coscienza di una relazione *apicale* con l'altro. Immagino l'opera di Giuseppe Chiari come un gigantesco orecchio che prova ad ascoltare a ritroso ogni suono esistente, fino ad arrivare al silenzio primordiale. L'arte allora, sembra

comportarsi per Chiari come un cosmo, un'entità che è il risultato di miliardi di forze ed eventi che lo compongono, impossibili da scindere l'una dall'altra.

In occasione del centenario della nascita di Giuseppe Chiari, in questo numero di Flash Art Italia presentiamo due contenuti dall'Archivio Flash Art: l'intervista "Giuseppe Chiari. L'arte risponde al mondo nonostante le contraddizioni" pubblicata in Flash Art (versione italiana) n. 173 marzo 1993 di Giacinto Di Pietrantonio e alcuni documenti inediti, che componevano la bozza di un layout che Chiari aveva immaginato per un Flash Art degli anni Settanta mai uscito, e che premurosamente aveva inviato a Giancarlo Politi. (continua a p. 4)

Mistica di Carla Lonzi.
Una conversazione con
Annarosa ButtarelliFrancesco
Urbano Ragazzi

Quella che segue è un'intervista del duo Francesco Urbano Ragazzi alla filosofa Annarosa Buttarelli, incaricata della costituzione dell'Archivio Carla Lonzi presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma nel 2018. Massima esperta del pensiero di Lonzi e curatrice della nuova edizione delle sue opere per La Tartaruga, Buttarelli ci guida tra le righe dell'ultimo testo scritto dalla pensatrice femminista: una pagina senza titolo pubblicata sul catalogo di "Identità Italiane. L'art en Italie depuis 1959" - una mostra curata da Germano Celant al Pompidou di Parigi nel 1981. L'intervista nasce nel contesto della prima Italian Fellowship for Curatorial Research dell'American Academy in Rome promossa dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, che Francesco Urbano Ragazzi ha vinto quest'anno. (continua a p. 6)

Geografia liquida,
solida materiaMaterial for an Exhibition.
Storie, memorie e lotte dalla Palestina
e dal Mediterraneo
Museo di Santa Giulia / Brescia
Giulia Crispiani (p. 7)Visual Story
NevermindIlaria Vinci, *Nevermind*, 2026
(p. 8)

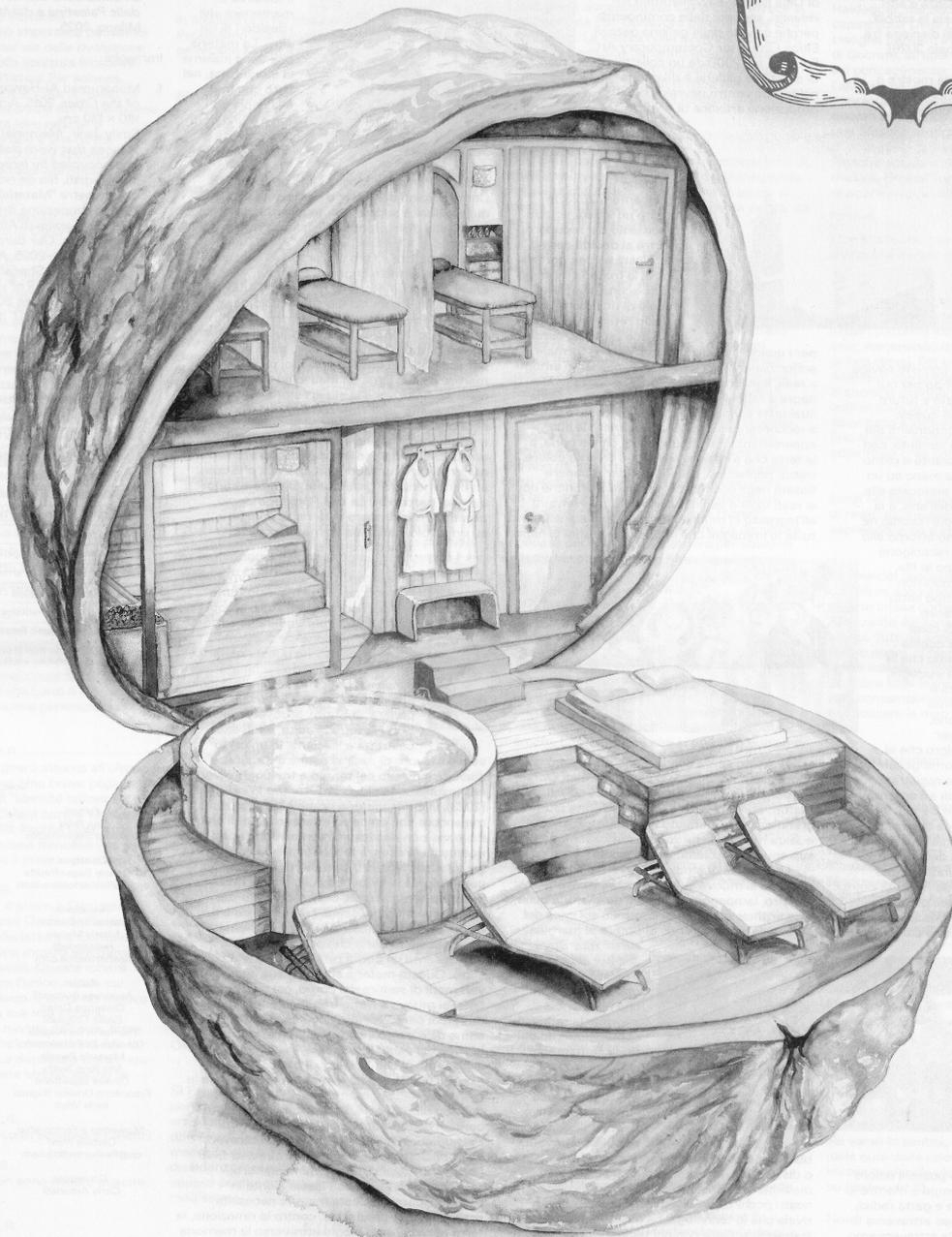
DIAL-A-POEM

+39 051 0304278

ALICE AMATI



125 x 95 cm, 125 x 95 cm, 125 x 95 cm, 125 x 95 cm



... *Nevermind*